

Consip, caso al Csm. E Renzi attacca

Un consigliere laico chiede l'apertura di una pratica sullo scontro tra le due Procure, ma Napoli nega attriti con Roma e lascia la delega al Noe. L'ex premier: «Ora i risarcimenti. Rispetto i pm, però si vada a sentenza»

Il segretario uscente del Pd: «È finita la parte di quello che sta zitto, buono e dice va bene»

Il procuratore reggente di Napoli Fragliasso ha telefonato a Pignatone: «Nessun contrasto»

**DARIO DEL PORTO
CONCHITA SANNINO**

ROMA. «È finita la parte di quello che sta zitto e buono e dice: «va bene, chiariremo»». Matteo Renzi cambia registro, mentre gli ultimi sviluppi del caso Consip accendono il dibattito politico e rischiano di finire all'attenzione del Csm. L'ex premier affila le armi, prepara azioni giudiziarie e sottolinea: «Se c'è stata una falsificazione di prove è una cosa grave. Ma non vivo di complotti». Lo afferma davanti alle telecamere di «Otto e mezzo» commentando l'inchiesta della Procura di Roma sul capitano del Noe Gianpaolo Scafarto, accusato di aver manipolato un brano dell'informativa alla base dell'indagine che vede suo padre, Tiziano, indagato per traffico di influenze.

Sulla vicenda, il consigliere «laico» di Forza Italia del Csm, Pierantonio Zanettin ha chiesto l'apertura di una pratica in prima commissione. L'inchiesta sull'ufficiale, afferma il procuratore reggente di Napoli, Nunzio Fragliasso, rappresenta «un'iniziativa assunta, nell'ambito della propria autonomia decisionale, dalla Procura di Roma» e, soprattutto, «non ha alcun riflesso sulle indagini condotte dal Noe su delega di questo ufficio». A giudizio della Procura napoletana

non ci sono i presupposti per revocare la delega al Noe, spiega Fragliasso che ha sentito ieri al telefono il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, ed esclude «categoricamente contrasti o tensioni» tra le due procure.

Il clima però è infuocato. Nel mirino di Renzi non ci sono le toghe: «Era qualcuno di prima che faceva polemiche contro i magistrati, io sono un uomo delle istituzioni, non ho mai proferito una parola, lo riterrei infamante e non metterei in discussione fedeltà dei Corpi dello Stato. Mi sentirei un omuncolo se oggi dicessi «avete visto che è successo»», ragiona. «Chiedo che si vada a sentenza». Poi replica a muso duro ai Cinque Stelle: «Quello che è stato fatto sulla rete è squalido. A me possono dire di tutto, ma mi combattano con armi pulite». Annuncia di essere pronto a «fare tutte le cause per risarcimento danni che dobbiamo fare». E attacca il direttore del *Fatto*, Marco Travaglio: «Risponderà in tribunale, visto che è stato citato da mio padre per 300 mila euro. Non scappi, visto che è già scappato in sede di conciliazione a Firenze». La replica di Travaglio non si fa attendere: il giornalista accusa Renzi di «grave sprezzo della verità: si trattava di un'udienza di comparizione delle parti che richiedeva solo la pre-

senza degli avvocati». Intanto Tiziano Renzi, a Rignano, si è confidato con gli amici: «Sono sollevato. Sapevo sarebbe finita così». Cauti il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Il Guardasigilli segue «con grandissima attenzione» la vicenda, ma vuole «prima capire la dinamica dei fatti».

Intanto dal 28 febbraio scorso, sulla scrivania dei pm di Roma, c'è una denuncia che chiama ancora una volta in causa i carabinieri del Noe: l'ha presentata l'imprenditore campano Massimiliano D'Errico. Dopo 21 giorni in carcere per riciclaggio, nell'ambito dell'inchiesta sulla Cpl Concordia, D'Errico è stato scarcerato dal Riesame e la sua posizione archiviata su richiesta dei pm napoletani. Adesso D'Errico, difeso dall'avvocato Francesco Murgia, accusa i carabinieri di aver dato «per acclarato» un fatto rivelatosi invece falso: un contratto di consulenza destinato, secondo gli investigatori, a un illecito trasferimento di denaro all'estero. Di quel contratto però non «vi è alcuna traccia». Resta il fatto che un alto ufficiale dei carabinieri, per una procura indaga; per l'altra è indagato. Dato che il procuratore Fragliasso spiega così: «Le inchieste hanno un loro valore oggettivo e vengono valutate a prescindere dalle persone che le conducono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

1

L'INCHIESTA CONSIP

L'inchiesta Consip parte dalla procura di Napoli ed è condotta dai pm Henry John Woodcock e Celeste Carrano che indagano sul maxi appalto da 2,7 miliardi di euro per vari rami della Pa

2

L'ARRESTO DI ROMEO

L'imprenditore Romeo è stato arrestato il 1° marzo, con l'accusa di corruzione. Il dirigente di Consip Gasparri afferma di aver ricevuto da lui 100 mila euro per essere agevolato negli appalti

3

GLI INDAGATI

Tra gli indagati c'è Tiziano Renzi, indagato per traffico di influenze. Anche il ministro dello Sport, Luca Lotti, è indagato nell'inchiesta per rivelazione di segreto d'ufficio e favoreggiamento

